

FRANCESCA GENTILE
LOS ANGELES

NEW YORK 1922: IL RITMO DELLA CITTÀ È CAMBIATO RADICALMENTE, I PALAZZI SONO PIÙ ALTI, LE FESTE PIÙ SFARZOSE, LA MORALE PIÙ LIBERA e i liquori più scadenti, l'irrequietezza rasenta l'isteria. È l'inizio, perfetto per quegli anni ruggenti, del *Grande Gatsby* di Baz Luhrmann, che questo fine settimana è arrivato nelle sale statunitensi e che, in Europa, debutterà a Cannes. Il film non è stato accolto benissimo dalla critica americana che non gli perdona soprattutto certi allontanamenti dal romanzo con cui, nel 1925, Francis Scott Fitzgerald dipinse con straordinaria lungimiranza la società americana che dal proibizionismo fu affetta e cambiata, sino a vivere in un tripudio di sogno, finzione e forzata allegria che di colpo finì, con il drammatico risveglio rappresentato dal crack economico del 1929.

Una corsa sull'ottovolante. Così era la società di allora e così è, almeno nella prima parte, il film di Luhrmann (il regista di *Moulin Rouge* e *Australia*): un tripudio di colori, suoni, velocità, stravaganze in 3D, con una colonna sonora davvero particolare, prodotta dal rapper rapper Jay-Z che del jazz di quegli anni ha solo qualche nota di sottofondo.

Nonostante le bacchettate della critica il film piace al pubblico. Venerdì infatti, primo giorno d'uscita negli Usa, era quasi impossibile trovare un biglietto per accedere alle tante sale che lo proiettavano e le stime parlano di un incasso di 60 milioni di dollari per il primo fine settimana.

Leonardo Di Caprio è un ottimo Gatsby, mentre Tobey Maguire (il primo Spiderman) interpreta Nick Carraway. Carey Mulligan è Daisy, l'amore perduto di Gatsby. Con un budget che si vocifera intorno ai 130 milioni di dollari, *Il Grande Gatsby* segue la storia dell'aspirante scrittore Carraway che nella primavera del '22 conosce a New York il misterioso milionario Jay Gatsby che organizza feste sfarzose, nella speranza di avvicinare la donna amata in gioventù, Daisy (interpretata dalla Mulligan), che nel frattempo ha sposato un uomo ricco e rozzo. Gatsby riconquisterà Daisy, ma un incidente d'auto darà una tragica svolta alle loro vite e New York e il mondo dei ricchi che vivono in modo spregiudicato, tra alcol, divertimenti e lusso sfrenato, ne sono protagonisti quasi quanto gli attori.

Baz Luhrmann ha raccontato sulle pagine del New York Times che l'idea di realizzare il *Grande Gatsby* in 3D gli era venuta già una decina di anni fa, quando aveva terminato di girare il musical *Moulin Rouge* con Nicole Kidman, mentre era in viaggio sulla Transiberiana dall'Asia verso l'Europa. Dopo aver ascoltato l'audiolibro del romanzo di Fitzgerald, Luhrmann racconta di aver pensato che nessuna delle pellicole girate in precedenza era stata in grado di disegnare il vero Gatsby, così aveva deciso di lanciarsi in questa sfida. «Fitzgerald avrebbe approvato - ha spiegato - d'altronde era un modernista, ed è stato sempre influenzato dal cinema».

Difficile immaginare un attore più azzeccato di DiCaprio per il ruolo che fu di Robert Redford, affascinante ed elegantissimo in completo beige, panciotto e paglietta gialla in testa. «Quel che mi ha affascinato di Gatsby è l'ossessione per il passato. - dice l'attore, che torna a lavorare con Luhrmann dopo *Romeo & Giulietta* -. Lessi per la prima volta il romanzo a scuola e allora fui affascinato dalla storia romantica. Da adulto ne ho apprezzato il simbolismo, la rappresentazione del sogno americano».

Girato quasi interamente in Australia, il film ha vissuto parecchie difficoltà nella sua realizzazione. Doveva infatti uscire lo scorso dicembre, ma una serie di contrattempi ne hanno posticipato il debutto rendendolo però perfetto per il cartellone di Cannes.

«Il problema principale è stato il clima - racconta Luhrmann - ha piovuto tante di quelle volte che sembrava impossibile riuscire ad arrivare ad una fine». Non solo, lo stesso Luhrmann durante le riprese ha subito un incidente che ha costretto la produzione ad interrompersi nuovamente: «Sono stato colpito da una gru, in testa. Risultato: quattro punti di sutura e una concussione che non mi ha permesso di lavorare per parecchi giorni». Alla fine però è stato un bene. «Il romanzo di Fitzgerald è dunque il mio film celebrano l'estate a New York, la maggior parte delle scene dipingono la bella stagione, l'uscita estiva è molto più appropriata. E spero che la prossima sia un'estate all'insegna delle feste ispirate agli anni Venti, Gatsby ne avrebbe organizzate di favolose». Per iniziare, giovedì sera a Los Angeles, in occasione del debutto del film, una prima sontuosa festa è stata un successo.

«Fitzgerald amava il cinema e credeva ardentemente nel potere del cinema - conclude il regista - non a caso *Il grande Gatsby* è stato adattato non meno di quattro volte per il grande schermo. La sua storia supera il tempo e la geografia. Il nostro obiettivo è quello di rendere giustizia all'abilità narrativa di Fitzgerald e di illuminare le sue grandi idee e la sua umanità. Questa è stata la nostra sfida e la nostra avventura».

Il Grande Gatsby

Una corsa sull'ottovolante in 3D firmata dal regista di «Moulin Rouge»



Leonardo DiCaprio è Jay Gatsby in «The Great Gatsby»

E Cannes apre con Luhrmann

Un festival che si rivolge a Hollywood, da dove arrivano Spielberg e Kidman in giuria, Coen & gli altri in concorso

ALBERTO CRESPI

STEVEN SPIELBERG PRESIDENTE DELLA GIURIA, NICOLE KIDMAN FRA I GIURATI, UNA NUTRITA PATTUGLIA DI AMERICANI IN COMPETIZIONE (i Coen, Jarmusch, James Gray, Alexander Payne e l'onnipresente Soderbergh), Sofia Coppola che apre «Un certain regard»... In tempi di crisi il festival di Cannes si rivolge a Hollywood. Era già successo l'anno scorso quando i film provenienti da Oltreoceano erano quasi la metà del concorso considerando anche il canadese Cronenberg in trasferta a Wall Street e il brasiliano Salles impegnato «on the road» sulle tracce di Kerouac. Del resto Hollywood è sempre più «meticciosa», nel senso che l'inglese è sempre più la lingua franca della globalizzazione. E quindi, quale apertura migliore del *Grande Gatsby*? A monte c'è uno dei romanzi che con più sapienza hanno utilizzato l'idioma di Shakespeare: Francis Scott Fitzgerald era un maestro di stile, che sotto l'eleganza formale raccontava storie ribollenti di sentimenti e di sogni; dall'altro la nuova versione di questo grande romanzo è stata affidata a Baz Luhrmann, un australiano cresciuto in una zona rurale del New South Wales dove suo padre organizzava gare di ballo e gestiva il cinema locale. Pur avendo quasi 51 anni, Luhrmann è solo al quinto lungometraggio: *Il grande Gatsby* arriva cinque anni dopo *Australia*, uno dei film più brutti di tutti i tempi che però molte

spettatrici venerano per la scena di nudo integrale di Hugh Jackman. Luhrmann torna a lavorare con Leonardo DiCaprio, con il quale aveva già girato *Romeo+Juliet*: insieme volevano fare anche un film su Alessandro Magno, ma Oliver Stone fu più veloce e il progetto fu accantonato. Considerato che l'*Alexander* di Stone - quello con Colin Farrell/Alessandro con le mèches, Angelina Jolie/Olimpiade con le labbra rifatte e Anthony Hopkins/Tolomeo che nella biblioteca di Alessandria raccoglieva papiri scritti in inglese - è in lizza con il suddetto *Australia* per il titolo di peggior film di tutti i tempi, forse è stato un peccato.

Anche il testo di Fitzgerald è al quinto lungometraggio (si intitolano tutti come il libro). Il primo è un film muto del 1926, con Warner Baxter nel ruolo del titolo: secondo le recensioni d'epoca era molto fedele al romanzo (uscito da pochissimo), ma purtroppo è uno dei tanti film andati perduti (ne rimane solo un trailer). Il secondo, anch'esso prodotto dalla Paramount, è del 1949 e schiera un cast dietro il quale si na-

sconde un altro cast: come spesso accadeva a Hollywood, Alan Ladd non fu la prima scelta per il ruolo di Jay Gatsby, ma Tyrone Power - il prescelto - abbandonò il film dopo che alla meravigliosa Gene Tierney era stata rifiutata la parte di Daisy. Il terzo è il più famoso, ma quasi sicuramente non il più bello: nonostante la sceneggiatura di Francis Coppola e una coppia Jay/Daisy da favola (Robert Redford e Mia Farrow nel fiore degli anni), il film di Jack Clayton, mestierante inglese che con l'età del jazz c'entra come i famosi cavoli a merenda, è tutt'altro che indimenticabile. Piacque solo a Tennessee Williams, il grande drammaturgo, che scrisse una cosa pazzesca della quale forse successivamente si pentì: secondo lui il film «aveva persino superato il libro di Fitzgerald». De gustibus... Il quarto è un tv-movie del 2000, che confessiamo di non conoscere.

Forse l'unico modo di rispettare Fitzgerald è, in realtà, tradirlo: per questo il nuovo film è così atteso, almeno qui in Europa (negli Usa è uscito in questo weekend). Luhrmann ha ampiamente dimostrato con *Romeo+Juliet* di essere un abilissimo traditore, ambientando Shakespeare tra le gang di Los Angeles. È così che vanno trattati i classici, se si vuole ambire all'originalità. Naturalmente è anche possibile che le stravaganze di Luhrmann risultino irritanti: lo scopriremo mercoledì mattina. Basti dire che in colonna sonora ci sono Cole Porter e George Gershwin, perfetti per l'epoca, ma anche Bryan Ferry, Amy Winehouse, Jack White e il rapper Jay Z. Per Luhrmann gli anni '20 sono un'opinione, esattamente come la Belle Epoque e l'Inghilterra elisabettiana.

...
Dal romanzo di Fitzgerald sono stati tratti ben quattro film, da quello muto del '26 al tv movie del Duemila